

UN NUMERO CENTESIMI 5

ABBONAMENTI:

Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE:
CONTRADA MONTALTI — N. 24.
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

(Conto corrente colla Posta)

ANTONIO FRATTI

La sua natia Forlì gli ha decretata meritamente una lapide, che ne conservi il nome ai venturi, e ne ricordi l'eroico sacrificio per la libertà e la indipendenza ellenica. Siffatta lapide deve essere collocata accanto a quella che Forlì eresse ad un altro generoso italiano, che dette la propria vita in olocausto alla fratellanza dei popoli, Francesco Nullo, morto combattendo per la Polonia.

Anch'egli, il Nullo, periva come Antonio Fratti nel bel mese di Maggio (1863), e nello stesso mese, in cui tutta rifiorendo la natura par che si faccia più bella e cara la vita, e per la stessa causa difesa dal Fratti, periva più di 70 anni fa un altro illustre italiano, Santorre di Santa Rosa (1825). Ma almeno questi si vedeva dintorno un popolo virilmente risoluto di conquistare la propria libertà o di perire, si trovava in mezzo ad eroi, degni essi di lui, degno egli di loro; mentre, pur troppo, Antonio Fratti deve avere avuto lo sconforto di comprendere quanto, almeno per i fini immediati, fosse sterile il suo sacrificio, giacchè l'odierno popolo greco s'è comprovato degenerare da' suoi padri di mezzo secolo fa. Per i fini immediati abbiamo detto e ripetiamo, perchè, nella storia del patriottismo e del valore, a cui tutti i popoli debbono attingere gl'insegnamenti, la pagina sublime che Antonio Fratti ha scritta col proprio sangue non rimarrà sterile certamente.

In questo solenne e doloroso momento, ci sembra quasi superfluo avvertire che nel Fratti noi abbiamo sempre distinto e distinguiamo l'uomo di parte, dal caldissimo patriotta e valorosissimo soldato. Il primo abbiamo lealmente combattuto e vorremmo poter combattere ancora — il che significa che lo desidereremmo ancor vivo e pugnace nelle incruente battaglie della vita politica; — il secondo abbiamo sempre stimato quanto meritava; ed oggi ne ammiriamo mestamente la nobile figura, fatta sacra dall'aureola del martirio.

Il patriotta, il soldato non potevano chiudere più splendidamente i propri giorni. Il Tirolo, l'Agro Romano, Digione, Domokos sono le pietre miliari, che segnano il suo cammino di gloria; e l'ultima di queste pietre non è la morte, è l'immortalità.

RICORDANZE DI GASPARE FINALI

(LE MARCHE)

Parte politica

Tra i due segretariati delle Marche e dell'Umbria, i precedenti, che siamo venuti ricordando, cioè le memorie degli studi giovanili, le amicizie formate fin d'allora e cementate ed accresciute nelle cospirazioni, la conoscenza della regione, degli uomini e delle cose, traevano il Finali a scegliere il primo. Anche vi si aggiungeva la ragione validissima d'essere le Marche contermini e quasi confuse con le Romagne, delle quali sembrano come una naturale prosecuzione, e fino continuano e a grado a grado raddolciscono il dialetto, per disporlo a poco alla molle e

cadenzata parlata meridionale; nè era da trascurarsi il fatto che già da alcuni mesi a Rimini s'erano raccolti, profughi, i più illustri marchigiani (basti ricordare il conte Michele Fazioli, il principe Rinaldo Simonetti, Ascanio Ginevri ecc.) che affrettavano coi voti e con l'opera la liberazione delle loro provincie, e nella nostra regione si raccoglievano e di qui partivano schiere d'insorti, che dovevano anch'essi dare un desiderato pretesto alla spedizione regia di Fanti e di Cialdini. Ricordiamo che l'8 Settembre 1860 partivano da Cesena molti volontari, tra cui il conte Pietro Pasolini, comandati dal maggiore Bartolo Talentoni: ufficiale pagatore era Francesco Finali, fratello di Gaspare.

L'indole poi e le abitudini di questo, come più vicine a quelle democratiche del Valerio, che non alle grandezze signorili del marchese Pepoli, non erano, neppur esse, estranee alla scelta.

Lorenzo Valerio, nato nel 1810, aveva allora 50 anni, 19 più del suo segretario. Aveva, per un'ingiustizia del maestro, abbandonato da fanciullo le scuole pubbliche e s'era educato da sé, in Piemonte ed all'estero, attendendo all'industria serica, dirigendo officii, proteggendo e soccorrendo sempre gli operai, imparando moltissimo dalla vita, e molto anche dai libri, specialmente storici, economici e politici, della cui lettura fu avido, appassionato. La natura, l'educazione, le vicende lo fecero un ardente liberale, non però repubblicano, come alcuni lo avrebbero desiderato ed altri lo accusarono. Venuto il 1848, fu giornalista (fondò la *Concordia*, che si trasformò nel *Diritto*) e deputato d'opposizione e spesso in atteggiamento tribunitio. La sua doppia qualità d'industriale e d'uomo politico poteva, superficialmente, dargli l'aspetto d'un Cobden piemontese; ma egli era tutto imbevuto delle dottrine francesi, tutto ammiratore degli oratori della sinistra parigina, sul cui esempio e sulle cui concioni s'ispirava. In fondo, la sua opposizione era piuttosto vantaggiosa a Cavour, il quale aveva pur bisogno di fra credere alla diplomazia europea che v'era chi lo stimava troppo conservatore; e vuolsi anche che tra il gran ministro e l'ardente deputato, che in sostanza erano amici, come sono sempre i galantuomini che mirano con diversità di mezzi allo stesso fine, si combinasse qualche volta, tra le quinte, la commedia che doveva recitarsi alla Camera. Fatto è che il Cavour, tornato al potere nel 1860, non solo lo mantenne Intendente (Prefetto) di Como, dove l'aveva nominato il Rattazzi, ma gli affidò anche l'ufficio più alto e geloso di R. Commissario per le Marche.

Oggi del Valerio — in tanto incalzare di varie vicende, e in tanta ignoranza generale della storia del nostro risorgimento — pochi si ricordano: figure anche maggiori sfumano già nelle penombre dell'oblio. Di lui scrissero l'elogio Amilcare Carlotti (1871); un cenno biografico Augusto Mortara (inserito da Leone Carpi nel suo *Risorgimento italiano* 1888), un bozzetto umoristico — forse troppo umoristico, e perciò ingiusto — G. A. Cesana, ne' suoi *Ricordi d'un giornalista* (1890). Ma lo scritto, forse, che meglio ne conserverà agli studiosi la nominanza ci sembra questo, che stiamo esaminando, del nostro illustre concontadino.

Lorenzo Valerio e Gaspare Finali il 16 Settembre 1860 passavano il confine tra le Romagne e le Marche al ponte del Tavollo, dove un tempo esisteva una lapide ricordante che papa Benedetto XIV aveva rifiuta o migliorata la viabilità tra l'Emilia e la Flaminia; lapide, che la deputazione provinciale di Forlì ha di recente riscattata da un piccolo proprietario rurale, che se ne serviva come di ponticello a una sua casa. Portavano con sé due grandi pacchi d'un manifesto fatto stampare a Rimini, la città che aveva prestate le sue tipografiche officine a Re Murat per il memorabile proclama del Marzo 1815, opera di Pellegrino Rossi, ed ai liberali romagnoli per quello riformista del 1845, opera di Luigi Carlo Farini.

Da principio s'intendeva di mettere la sede del Commissariato a Pesaro — resa libera fino dal 12 — nel qual giorno, alle 11 di sera, passava da Cesena, tra le fischiate della folla, quel delegato monsignor Tancredi Bellà, che aveva crudelmente governata la legazione metaureana; — ma il Valerio credette di spingersi fino al campo di Cialdini per intendersi con l'autorità militare. Il viaggio fino a Castelldardo, l'incontro, per via, col Persano e col Menabren, l'accoglienza che al Valerio; al Finali ed a Cesare Beretta, aggiuntosi

terzo, fece il futuro duca di Gaeta, il quale li paragonò a quei commissari civili che la prima Repubblica francese mandava presso i suoi generali, la battaglia del 18, che costò la vita al Pimodan e costrinse alla fuga il Lamoricière; tutto ciò fu da noi riferito quando questa parte uscì sulla *Nuova Antologia*.

Il 19, il Commissario poneva la sua sede a Senigallia, per avvicinarla, quanto più si potesse, ad Ancona; ma, appena ivi giunto, era chiamato d'urgenza a Torino, sicchè il Finali vi rimase solo a rappresentare il Governo.

L'ufficio governativo era posto nel palazzo Castelbarco Albani, già dei Della Rovere, e di là si dominava il mare e si vedeva la lanterna d'Ancona; ed ivi il Finali ebbe la visita del Persano, che gli lasciò uno schizzo dell'attacco, e che si fece da lui rifornire di carbone.

A Sinigaglia fu sepolto il primo marinaio italiano, morto di palla nemica, e nel Duomo, con l'intervento del Capitolo, gli furono rese esequie solenni, e il Finali disse un breve elogio funebre, parlando di religione e di patria.

Intanto si provvedeva alle riforme civili più urgenti: si separava l'autorità giudiziaria dalla politica, prima malamente confuse; si riduceva il prezzo del sale, si protraeva la scadenza delle cambiali; si promulgava la legge comunale e provinciale sarda, e quella sulla guardia nazionale; si proclamava la libertà di coscienza e l'uguaglianza dei culti, si aboliva l'ordine dei gesuiti, espellendo gli stranieri, e si davano i loro beni in amministrazione ai Comuni; si sopprimeva il Sant'ufficio si abrogavano i privilegi di foro ecclesiastico; si restituivano gli averi ad otto anconetani, condannati in vita od alla galera per avere, nel 1859, fatto un pronunciamento contro il dominio papale.

Dalla vedetta di palazzo Albani, poté il Finali contemplare, il giorno 28, lo scoppio della batteria della Lanterna d'Ancona — operata dai capitani Galli della Mantica e Albini —, che determinò la resa della Città, avvenuta il giorno seguente; onde la squadra italiana poté subito accorrere a Gaeta, dov'era rifugiato il re Borbone, e l'esercito nostro congiungersi con Garibaldi al Volturno e rendere definitiva la liberazione del regno di Napoli.

Nel pomeriggio del giorno stesso, il Finali e il Beretta, e nel di successivo il Valerio, furono in Ancona, passando, non senza pericolo, tra gran numero di nemici non bene rassegnati a considerarsi vinti, mentre pochi e sparsi erano i nostri.

Il primo ottobre, s'insediò in Ancona il Commissario, e vi fu nominata una commissione municipale, presieduta dal conte Michele Fazioli.

Ivi furono abolite le linee doganali, che prima separavano lo Stato pontificio dal regno di Napoli, fu stabilito il ragguglio della moneta papale alla decimale, continuata e compiuta la costituzione delle autorità civili, fatti i preparativi per ricevere il Re Vittorio Emanuele, che, imbarcato a Ravenna, giunse il 3 Ottobre.

Non potendo trascrivere tutto il libro, rimandiamo i lettori alle pagine del Finali per la descrizione di quell'arrivo, ed anche omettiamo la visita del Re a Loreto, perchè già da noi riprodotta integralmente.

Arrivato al punto in cui la totale liberazione delle Marche era compiuta, s'arresta l'autore a dire dei cooperatori del Valerio in Ancona, sia nell'ufficio centrale, sia nei commissariati provinciali. Erano tra i primi Amilcare Carlotti, Giacinto Massone, Bernardo Ferrari, Zenocrate Cesari, e Tommaso Ciani: tra i secondi, Emilio Cler per Ancona, il marchese Luigi Tanari per Pesaro, Luigi Tegas per Macerata, Pericle Mazzoleni (che fu anche il primo intendente di circondario, oggi diremmo sottoprefetto, di Cesena — Agosto e Ottobre 1859 — dove ottenne la cittadinanza onoraria) per Ascoli, il conte Vincenzo Salvini per Fermo, il conte Stefano Amiani per Camerino.

Per l'ordinamento dell'autorità giudiziaria, fu scelta una commissione di tre magistrati marchigiani, Filippo Bonacci (padre del vivente Teodorico), Andrea Cattabene e Celestino Giuliani.

Furono accertati e compensati i danni cagionati dalla guerra ai privati cittadini; furono promulgati i codici sardi, le leggi sull'esercito, sulla pubblica sicurezza, la sanità, la stampa, la pubblica istruzione ecc.; introdotto il sistema metrico decimale, fondate scuole normali, magistrali, agrarie, teniche, fondata una scuola di belle arti in Urbino, un istituto superiore d'arti e me-

stieri a Fano, provvisto alla conservazione dei monumenti artistici, al restauro ed all'ampliamento dei porti, alla costruzione di strade ordinarie e ferroviarie ecc.

Furono modificate alcune circoscrizioni amministrative, non senza rammarico per qualche provincia diminuita di territorio; soppressi gli approdiati, come fu praticato anche nelle Romagne; governate con molta parsimonia le finanze, abolendo di fatto il lotto, e di fatto e di diritto la tassa sul macinato; tolte vie le corporazioni religiose ecc.

Non mancava il Valerio di dimostrare in ogni occasione in quanto pregio tenesse la cultura, e le glorie patrie, secondando anche in ciò dal Finali. Alcuni degli accennati provvedimenti lo comprovano: qui aggiungeremo solo due altri esempi, il sussidio concesso per un monumento nazionale a Giacomo Leopardi, motivando il decreto con atti concetti, che furono anche di recente ammirati da Giosuè Carducci; e la pensione e la croce di cavaliere mauriziano data al nostro Zeffirino Re, allora impiegato a Fermo, i cui scritti eruditi sul Petrarca e su Cola di Rienzi, più che gli epigrammi e le traduzioni poetiche, ne conserveranno il nome agli studiosi.

Ragioni di spazio ci vietano di soffermarci sul capitolo consacrato ad illustrare le Marche come paese, uno dei resto dei più interessanti, nonché sull'altro dedicato a' suoi abitanti.

Affrettandoci al fine, accenneremo al plebiscito, che ebbe luogo nei giorni 4 e 5 Novembre 1860, e che su 135.017 votanti dette 133.807 voti in favore della monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele e de' suoi discendenti.

Il risultato fu portato al Re in Napoli dal Valerio e dal Finali, insieme con sei deputati, uno per provincia.

Il viaggio da Ancona a Napoli, per istrade poco ben mantenute, attraverso fiumi privi di ponti e ingrossati dalle piogge, non sempre trovando pronti i cavalli, spesso alloggiando in cattivi alberghi affollati di gente, col continuo rischio d'essere assaliti dai briganti, che scorrazzavano le deserte campagne, fu una piccola odissea. Ma pur finalmente, il 22 Novembre, la presentazione del plebiscito marchegiano veniva fatta al Re, in presenza di G. B. Cassinis, Manfredo Fanti, Luigi Carlo Farini, Raffaele Piria, Giuseppe Pisanelli, Pasquale Stanislao Mancini, Antonio Scintoja (che nomi! e non erano tutti i maggiori d'allora e non v'era il massimo — Camillo Cavour —; quale contrasto con la presente miseria!) e « una piccola ma preziosissima gemma, » come si esprimeva il Valerio, si aggiungeva alla corona sabauda.

Da Napoli stessa e poscia al ritorno in Ancona, emanò il R. Commissario gli ultimi provvedimenti, tra cui deve notarsi la mobilitazione di due battaglioni di guardia nazionale per comprimere il brigantaggio.

Il 19 Gennaio 1861, il Commissariato aveva termine, insediandosi in Ancona l'Intendente generale Antonio Bellati. Lorenzo Valerio ritornava alla prefettura di Como, da cui, nel 1865, passava a quella di Messina, ove, malgrado la salute molto scossa, si trasferì appena seppesse essere ivi scoppiato il colera, e dove, non risparmiandosi, affrettò la sua fine, che avvenne il 26 Agosto di quell'anno.

Gaspare Finali riprese il suo ufficio presso il Ministero dell'Interno, donde doveva salire all'altissimo grado, che oggi così degnamente ricopre.

Ancora il programma repubblicano

Malgrado i pretesti, abilmente cercati, ed i giri di parole curialescamente escogitati, la ragione vera per cui i repubblicani *spuri* della Camera (continuiamo a chiamarli così per distinguerli dai *classici* ad uso Saffi, da cui sono e saranno sempre tanto lontani) hanno, dopo circa quarant'anni di vita parlamentare italiana, sentito il bisogno di far un programma, deve trovarsi senza dubbio nel grave timore, onde sono stati presi, che la parte radicale antilegale, da essi voluta dirigere e dominare, venga tutta quanta assorbita dai socialisti. Oramai tra repubblicani e socialisti è una vera lotta quotidiana, per vedere chi dei due avrà il sopravvento; lotta, che non cessa d'esser tale, anche se assume le parvenze esteriori d'una specie di tregua, e magari d'alleanza; lotta, nella quale gli uni combattono con tutta la pertinacia di chi vuol conservare un'autorità ed un prestigio che gli sfuggono; e gli altri con tutto l'ardore di neofiti, che vogliono salire in considerazione.

È una gara continua, costante di manifestazioni e d'estrinsecazioni; non c'è trovata che i socialisti metano fuori per attuare almeno in parte i loro ideali, od in ogni caso per tenersi vivi tra le moltitudini, che subito i repubblicani non affermano e facciano propria per non lasciarsi soverchiare: con questa differenza, tra i due, che i primi, generalmente parlando, possono esser mossi da impulsi spontanei e sinceri; mentre tra i secondi è più facile, come è fatalmente di tutti i moti riflessi, che scarseggi la sin-

cerità, mentre, in ogni caso, la spontaneità manca del tutto.

È una corsa al pallio della popolarità, dove se uno fa mostra di velocità, l'altro intende superarlo; e la gente, che si lasciasse trascinare andrebbe a rischio di rompersi il collo.

L'è elezioni generali dello scorso Marzo hanno procurato qualche notevole vittoria ai socialisti. Tenuto conto delle condizioni e del momento in cui il paese fu chiamato alle urne, fatto raffronto con le altre nazioni, la cosa non è strana, e nemmeno riuscirebbe pericolosa, anzi potrebbe tradursi in un avviso salutare se il grande partito monarchico liberale sapesse profittarne. Ma chechessia di ciò, gli allori di Milziade hanno destato l'assillo dei repubblicani alla Camera, ed hanno fatto sentire la necessità l'urgenza, l'indispensabilità di far qualche cosa di nuovo; e s'è pensato di metter fuori... che cosa?... nientemeno che un programma!

È stato il leggendario topo della favolosa montagna.

Prima di tutto, si dice che all'Italia occorre la repubblica perchè la monarchia non ha saputo — ve la do in mille a indovinarla — aiutare la Grecia. Ma allora alla Francia occorrerà la monarchia, perchè la repubblica, del pari, non ha fatto proprio nulla per la rigenerazione ellenica; anzi, è stata, diplomaticamente parlando, assai più tenera, che non fossero i nostri regi ministri, della conservazione di quel gran liberale che è il Sultano, per non iscontentare quell'altro liberalone che è lo Czar di tutte le Russie.

Poi c'entra — e come si poteva farne a meno? — la famosa questione morale; come se i Panama e i Panamini non fossero cominciati precisamente in piena repubblica francese; come se negli Stati Uniti d'America non ci fosse, e da moltissimi anni, il massimo della corruzione governativa.

Finalmente c'è il solito e immancabile condimento di socialismo annacquato, come se qualche repubblica odierna non fosse più rigidamente borghese di varie monarchie, nelle quali anzi è più facile che non solo gli impulsi generosi dell'animo di chi sta al di sopra degli ordini sociali li contemperati tutti; ma un altissimo interesse di mantenere la quiete e la concordia sia sprone a concedere alle nuove aspirazioni tutti quei provvedimenti che civiltà e giustizia richiedono.

Nè si manca di chiamare lo Statuto del Regno una concessione, volendo così appositamente dimenticare e far dimenticare che se tale fu, storicamente, la Carta di Carlo Alberto per il Piemonte, tal non è più il Patto che plebiscitariamente sancirono gli Italiani.

Quanta differenza — non si può a meno d'esclamare — dai repubblicani di oltre mezzo secolo fa a quelli d'adesso! I primi avevano di mira sopra tutto la libertà, l'indipendenza e l'unità della patria, ed aspiravano a repubblica come l'unico mezzo per conseguire questi nobili fini; i secondi invece si sono fatti della repubblica stessa un fine, senza por mente se per essa verrebbe sconvolta e distrutta la compagine nazionale.

I primi, vivendo in mezzo ad un'Europa quasi tutta costituita di assolute monarchie, rinegatrici d'ogni diritto popolare e nazionale, erano naturalmente tratti ad aspirare alla forma repubblicana, ed erano in piena buona fede quando la decantavano superiore ad ogni altra; i secondi, che vivono fra tante monarchie costituzionali, e vedono l'esempio della repubblica francese, ed hanno o dovrebbero avere, per le più pronte comunicazioni e per le cognizioni più diffuse, una discreta conoscenza delle americane, non possono più per i mali inevitabili che travagliano le società, predicare la panacea della repubblica, senza passare essi per spacciatori di frottole, o far passare per troppo ingenuo e sciocco chi li ascolta.

La verità è che le scienze politiche, come tutto lo scibile, hanno fatto oramai tanto progresso, che tutto lo scenario vecchio alferano di concitati tribuni, opposti a freddi e crudeli tiranni, è miseramente caduto; e volerlo rievocare oggi vuol dire semplicemente sostituire alla togata e seria tragedia, la più volgare ed insipida farsa.

La verità è che oggi si riconosce generalmente potere i popoli vivere liberi e relativamente felici tanto sotto la forma monarchica quanto sotto la repubblicana; e potere in vece tanto nell'una quanto nell'altra trovarsi a disagio, non a causa della forma di governo ma non ostante la medesima, per altre ragioni varie e molteplici.

È una delle cause più gravi di alcuni mali,

che affaticano oggi non solo l'Italia ma quasi tutte le nazioni, oltre i desiderii ed i bisogni improvvidamente accresciuti ed acuiti, sta negli eccessi del Parlamentarismo, eccessi che tanto si riscontrano sotto la monarchia in Italia, quanto sotto la repubblica in Francia.

È poichè dei due termini, onde risulta il nostro ordinamento politico — Corona e Parlamento —, quello che dà agli inconvenienti maggiori, per avere estesa troppo l'azione sua, è proprio il Parlamento, una logica superficiale parrebbe dover consigliare di lamentarsi piuttosto di questo, il cui potere non si limiterebbe certo con la repubblica. Ma diciamo *logica superficiale*, perchè invece riteniamo che non sia buon consiglio dolersi del male che anche il bene produce, quando non sappiamo servircene, e che tutte le cure debbano rivolgersi invece a risanare, a migliorare tutto l'ambiente nazionale, se vogliamo che anche la sua rappresentanza ne esca più pura.

L'Italia, dopo lunghi e dolorosi tentativi, potrà ricostituirsi solo con la Monarchia, e solo con essa può durare. L'agire contro la monarchia è agire contro la patria.

Ma quand'anche la nostra nazione potesse — che non può — tollerare i mutamenti di governo, che ha, per esempio tollerato la Francia, rimanendo sempre salda nella sua compagine, sarebbe sempre da riflettere se sia buon metodo, per curare i nostri mali, rovesciare tutto il nostro edificio politico, cominciar tutto da capo, aumentando così ed aggravando tutti i problemi della vita pubblica, e impedendo, per molto tempo, la risoluzione modesta di quelli che oggi possono essere subito decisi.

Se non fosse, come abbiamo detto, il bisogno di sciorinar programmi involgenti la base stessa delle nostre Istituzioni, se non fosse la necessità di agitarsi per non parere da meno di altri che pure si agita, se non fosse infine che è molto più comodo e facile buttar giù quattro paroloni archeologici che esporre praticamente una sola e modesta, ma utile riforma da attuare immediatamente, un partito, che aspirasse davvero al pubblico bene, non crederebbe d'aver adempiuto l'obbligo suo con le quattro chiacchiere sconclusionate dell'on. Bovio.

CONSIGLIO COMUNALE

Seduta del 15 Maggio — Presiede il Sindaco Cav. Evangelisti, e sono presenti i Consiglieri Almerici, Angeli, Briani, Biffi, Calzolari, Fabbri Franchini, Galbucci, Giuli, Guerrini, Lauli, Lugaresi, Mischi, Montalti, Montemaggi, Monti, Prati, Salvatori, Soldati, Suzzi, Turchi, Venturi, Verzaglia.

Il presidente fa dar lettura del verbale della seduta precedente che è approvato, e mette subito in discussione il primo oggetto portato all'ordine del giorno, e riguardante vari provvedimenti igienici, e l'acquedotto. Per amore di brevità, si omette la lettura della relazione della Commissione Comunale che è riferito sull'oggetto in discussione, e solo l'Ing. Angeli, per comodo di quei Signori Consiglieri che avessero dimenticato di leggere la relazione di cui fu relatore, si affretta a riassumerla per sommi capi. Ricorda che il nostro acquedotto trovasi in pessimo stato; l'acqua che conduce non è nè buona, nè sufficiente ai bisogni della popolazione; che la Cesuola, vero centro d'infezione, posta come è nel cuore della città, costituisce un permanente pericolo per la salute pubblica; che tutta la fognatura della città dev'essere, sia pure gradatamente, ma interamente ricostruita. Accenna ai maceri, alla cui soppressione provvede il regolamento d'igiene; ai pubblici lavatoi che sono causa delle malattie infettive. Il relatore non s'indugia a trattare la parte finanziaria dei suoi progetti, nella speranza che i signori Consiglieri abbiano dato un'occhiata alla sua relazione, in cui è pure presentata la spesa occorrente. L'Assessore Montemaggi, providenzialmente chiamato a reggere le sorti della pubblica igiene, non si può nascondere la gravità degli argomenti addotti dal relatore Angeli, ma trova imperfetta la relazione, e la paragona ad un organismo incompleto, in cui alcune parti sono bene sviluppate e proporzionate, altre invece sono tistiche, ed in uno stato quasi embrionale. E, riguardo all'acquedotto, domanda perchè si vuol metter un filtro nel ramo Vallerano soltanto, mentre a suo avviso (senza essere tecnici in materia, ci pare che l'Ass. Montemaggi abbia ragione!) converrebbe collocarne pure un altro nel ramo Ciola, se veramente si vuole risanare l'acqua che arriva alle nostre fonti; altrimenti da un ramo si avrà l'acqua pura, e dall'altro no. Poi dimostra con argomenti validi, che la questione dell'acqua non può disgiungersi dalla questione della fognatura, e colla scorta di illustri igienisti prova che per diminuire la diffusione delle malattie infettive, come p. es. il tifo, non basta soltanto migliorare l'acquedotto, ma conviene ed è egualmente importante migliorare la fognatura dell'intera città. Finisce col dire che è d'avviso essere necessario uno studio maggiore di quelle gravi questioni, che interessano la nazione sanitaria del nostro

paese. Il Cons. Galbucci difende l'operato della commissione così tartassata dalla parola sempre cortese, ma pur sempre tagliente dell' Ass. Montemaggi, e combatte alcuni principi scientifici intorno all'influenza dell'acqua nella diffusione delle malattie infettive, sostenuti dall' Ass. Montemaggi medesimo. Il Consigliere Almerici fa sue molte delle idee esposte dall'Assessore della pubblica igiene, e trova necessario che il paese abbia acqua buona sia da bere, che da lavarsi, a costo di qualunque spesa, e magari contraendo un grosso debito pagabile.... alle calende greche. Deplora lo stato della fognatura pubblica e privata, e non ritiene buoni i rimedi proposti sui maceri, che stanno tanto sullo stomaco del Cons. Lauli. Il quale, mentre i suoi colleghi Angeli, Almerici e Montemaggi stanno pensando un ordine del giorno che accententi.... un po' tutti, approfitta del breve intermezzo per sapere se e quando saranno chiusi i maceri della Congregazione di Carità, posti sotto le mura di Porta Trova, e che, a quanto pare, gli danno maledettamente nel naso. Il Sindaco lo avverte che la chiusura non è possibile quest'anno, perchè la Congregazione di Carità ha già dei contratti coi privati per la macerazione della canapa, che se ne potrà parlare l'anno venturo. L'avv. Lauli non resta soddisfatto delle risposte avute; protesta come sa far lui solo, con frase sonante e concitata, e dichiara che, novello Orazio sol contro Toscana tutta, porterà se sarà duopo la questione in tribunale, perchè non sia più oltre manomessa la legge da chi a l'obbligo di farla osservare. E chi avrebbe mai detto che l'egregio consigliere Lauli sarebbe divenuto d'un tratto così... costituzionale! Mansueto come il fraticello d'Assisi, s'alza il Cons. Biffi e rivolge una serie di domande in forma scolastica all'ufficiale sanitario, il quale molto piamente accontenta con poche parole l'egregio professore, e si mette senza altro seduto, tormentando nervosamente col pollice della destra la sua indeponibile pipa, ormai spenta. Dopo due ore di... accademia, il Consiglio delibera di far studiare: 1.° Un piano completo di fognatura pubblica e privata; 2.° Un progetto d'acquedotto con acqua possibilmente in pressione; 3.° La sistemazione della Cesuola, con fogne sotterranee, nella quale possano immettersi le acque di rifiuto ed i cessi delle case vicine.

Alle 18 la seduta è levata.

Seduta del 22 corr. — Presiede il Sindaco Cav. Evangelisti, e sono presenti i Consiglieri Angeli, Almerici, Biffi, Briani, Calzolari, Evangelisti, Fabbri, Franchini, Galbucci, Giuli, Lauli, Lugaresi, Montemaggi, Mischi, Montanari, Nardi, Prati, Stagni, Ricci, Ravaglia, Suzzi, Turchi, Salvatori, Zangheri.

Approvato il verbale della seduta precedente, il Consigliere Lauli con frase temperata e nobile commemora le virtù civili di Antonio Fratti, spento nelle battaglie di Domokos, combattendo per la libertà, e propone che siano, in nome della cittadinanza cesenate rappresentata dall'on. Fratti anni sono in Parlamento, inviate vive condoglianze alla nativa Forlì e alla desolata famiglia.

Il Sindaco si associa di tutto animo al rimpianto che accompagna la memoria dell'on. Fratti, non che ai sensi d'ammirazione per i prodi Italiani, che tennero alto in Grecia l'onore del nostro vessillo; ed evoca un ricordo della sua vita studentesca, quando frequentava, assieme al glorioso estinto, l'Università Romana. Fu allora egli dice, che lo conobbi, sempre buono, sempre gentile, sempre caldo nella sua fede, e sempre tollerante delle altrui opinioni.

Infine il March. Almerici, in nome de' suoi amici, si associa pure alla commemorazione, anche perchè in Grecia si combatteva sotto una bandiera che portava per insegna la croce. (Che non è trovato un santo che pregasse per Lei!)

Il Consiglio approva le proposte del Consigliere Lauli, ed in segno di lutto si toglie immediatamente la seduta.

CESENA

La morte di Fratti — La funesta notizia giunse a Cesena, quasi contemporaneamente, Mercoledì nel pomeriggio, mediante l'arrivo del *Secolo* e d'un telegramma privato, attristando la cittadinanza. Immediatamente, per ordine del Sindaco, fu sospeso il suono della Banda cittadina, che prestava servizio straordinario in onore dei ciclisti romani, qui di passaggio. La mattina seguente, si spargeva, in modo vago e contraddittorio, la voce che un telegramma dell'on. Gattorno al cav. Panciatichi di Forlì mettesse in dubbio la morte del Fratti; e perciò si sospendeva l'affissione di manifesti, che Sodalizi radicali avevano preparato. Venerdì sera però, venne pur troppo da Forlì la dolorosa conferma; ed oggi, sabato, sono stati pubblicati i manifesti, e il Municipio, in segno di lutto, ha esposta la bandiera al Palazzo pubblico ed agli altri edifici comunali.

Per Giovedì 21, era indetta da tempo una generale riunione alla Villa Pasolini in Lizzano; ma, benchè si trattasse di convegno affatto privato, l'on. conte Giuseppe Pasolini, nostro deputato, ha voluto disdirlo.

Lo stesso on. Pasolini ha diretto il seguente telegramma al Cav. Panciatichi di Forlì, marito all'unica sorella superstita del compianto Antonio Fratti:

Attesi, sperando, ulteriori notizie sorte collega Fratti. Fatale conferma sua morte addolorami profondamente. Voglia Ella accettare per sé e per sua signora sentite condoglianze. Nome Antonio Fratti rimano nella storia come il Santarosa di Romagna.

Deputato PASOLINI.

Per il Dott. F. Turchi — Le notizie pervenute dalla Grecia hanno lasciato per vari giorni in una crudele angoscia la famiglia dell'Avv. Pietro Turchi per la sorte del giovine Dott. Filippo, che fa parte della colonna Ricciotti Garibaldi. L'ansia dei congiunti era seguita dal più vivo interessamento della cittadinanza. Tutto Giovedì passò tetramente muto: Venerdì, verso mezzogiorno, pervenne da Roma un telegramma dell'Avv. Allocatelli Vittorio annunziante che informazioni private, giunte alla capitale, assicuravano salvo il giovane nostro concittadino. Stamane, Sabato, un telegramma dell'on. Gattorno, da Atene, conferma la consolante notizia.

Patronato scolastico — Per domani, domenica 23 corr. alle 10 ant., è indetta in Municipio un'adunanza per costituire un Patronato per gli alunni delle Scuole elementari.

Gita ciclistica Roma Milano — I Ciclisti Romani, incontrati sopra Rimini dal console dell'Unione V. Italiana Sig. Primo Stefanelli, giunsero a Cesena Mercoledì 19 alle 17,30 in preciso orario, ricevuti dalla sezione Touringistica coi V. consoli Prof. Gustavo Pagani e Sig. Santini Pilo al ponte San Lazzaro. L'ingresso a Cesena fu una vera dimostrazione di simpatia. Durante la biecchierata nel Circolo Strambi, la musica comunale suonò in piazza Fabbri, cessando appena giunse la dolorosa notizia della morte dell'on. Fratti a Domokos. Casi, restando sospesa la visita a quel po' di bello che offre la nostra Cesena, fra cui la rara biblioteca e l'annessa pinacoteca che subito si chiusero, i gitanti mossero in ordinate squadre con alla testa la graziosa Signorina Gemma Magagnini, figlia dell'egregio Cav. Magagnini direttore della comitiva, per Forlì. — A Capocolle i Touringisti Forlivesi incontrarono gli ospiti gitanti, procedendo fino alla città, ove tutti entrarono a piedi in segno di lutto, fra la molta folla che attendeva. Ivi, per l'accennata ragione, furono abbandonati i festeggiamenti già disposti, ed all'Albergo Masini ebbe luogo il pranzo, in fine del quale il cav. Magagnini commemorò con bellissime parole Antonio Fratti. Ringraziò, commosso, il dott. Cimatti Andrea vice console del T. C. a Forlì. Parlò anche il sig. Primo Stefanelli associandosi al lutto e congedandosi dagli amici e colleghi che l'indomani proseguirono per Bologna. Di là fu spedito il seguente telegramma:

Stefanelli Pagani — Cesena

Gitanti Roma Milano ringraziano Cesenati salutando affettuosamente compagni viaggio.

MAGAGNINI.

La Sezione Touringistica Cesenate ringrazia il Municipio e la Direzione del Circolo Strambi per il loro concorso alla festosa accoglienza di quegli ottimi campioni ciclisti, affermando la cortesia ospitale che è una tradizione nei cittadini di Cesena.

All'amico G. Baratelli, che ha testè perduto l'amatissimo nipote Michele Galavotti di S. Arcangelo, mandiamo la più sentite condoglianze.

Impieghi — Il Ministero dei Lavori Pubblici avverte che agl'impiegati straordinari di quell'Amministrazione, licenziati prima del 1890 e che non abbiano oltrepassati i 50 anni d'età, potranno essere conferiti i posti di custode idraulico di 4ª classe, guardiano idraulico, custode di bonifica, fanalista capo cantoniere, cantoniere e inserviente di 3ª classe, ora vacanti, o vacabili nel triennio. Per ischiarimenti, rivolgersi alla Sctoprefettura.

Vaccinazione — Fino al 31 corr., nei soliti giorni di Lunedì e Giovedì, cominciando alle ore 9 ant., continueranno nella residenza municipale le vaccinazioni dei bambini della città e dei suburbani.

Reclame — Fra gli annunci della giornata trovasi un avviso della conosciuta rispettabile Casa bancaria Sigg. Valentin & C. di Amburgo. Noi raccomandiamo l'attenzione speciale dei nostri lettori per questo annuncio, osservando espressamente, non essere questa intrapresa una privata, ma

bensì una Lotteria di Stato autorizzata e garantita dal Governo.

Una cosa interessante — L'annuncio di fortuna di SAMUEL HECKSCHER sonr. Amburgo che si trova nel numero d'oggi della nostra gazzetta è molto interessante. Questa casa ha acquistato una sì buona reputazione per il pronto e discreto pagamento delle somme guadagnate qui e nei contorni che preghiamo tutti nostri lettori d'attendere al suo annuncio d'oggi.

Nel romanzo « L'Argent » di Zola è caratteristico l'episodio del banchiere e miliardario, per il quale taluni vollero avvisare il barone di Rothschild, che è costretto da una malattia di stomaco a nutrirsi di solo latte. Quanti si trovano nel suo caso, potranno d'ora innanzi far uso della « Pastangelica » una pastina all'acqua di Nocera Umbra, la quale, mercè i sali di magnesia che quell'acqua notoriamente contiene, riesce facile digestione oltre ad essere di sapore gradevole.

È specialmente raccomandata per puerpere, bambini e convalescenti di malattie gravi.

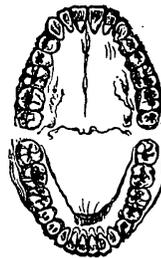
Una scatola da 200 grammi L. 1. — Presso F. BSLERI e C., Milano.

Non bevete altra acqua fuori della Noera che è batteriologicamente pura, è digestiva, e costa poco.

La Chinina Migone dà salute
E del cranio rinforza ognor la cute.

— CARLO AMADUCCI — Gerente —
Cesena, Tip. Biasini Tonti, condotta da E. Ricci.

LENA FARNETI
prenderebbe Commissioni
di modisteria a prezzi
modicissimi. ← *Rivolgersi*
Via Chiaramonti N. 35, Primo Piano.



CAMPORESI
Chirurgo Dentista

Per la

CURA DELLA BOCCA
e
DENTI ARTIFICIALI

irricognoscibili dai veri

riceve ogni **SABATO** a Cesena, dalle 9 alle 16
in **VIA OREFICI N. 5 — CASA MONTANARI.**

AVVISO

Si avverte che esiste sempre a Cesena in Via Albizzi N.° 4 la Signorina **ITALINA BOLOGNESI**, fabbricante in Fiori artificiali adatti per Modiste.

Si avverte pure che a richiesta si eseguisce Corone per Cresima e Comunione, nonchè mazzi bouquet, ecc.

ROSETTI-MORANDI
CHIRURGO-SPECIALITÀ

per le malattie della Bocca nei mesi di Maggio e Giugno riceve **ogni Sabato** a Cesena in via Dandini n. 7 dalle 9 alle 12, dalle 2 alle 3.

NOTA — Non si riparano le Dentiere fatte da altri Dentisti.

Solfato Rame Inglese
garantito purissimo, vendesi presso Farmacia **MONTEMAGGI** a prezzo mite.

